

Alcune riflessioni per riprendere il lavoro...

«*La città esiste e ha un semplice segreto: conosce solo partenze e non ritorni*». (ITALO CALVINO, *Le città invisibili*)

Ad un anno di distanza dall'ultimo incontro residenziale del Consiglio Pastorale Diocesano, che abbiamo voluto riproporre come concreta esperienza di fraternità all'interno della quale lavorare, ci ritroviamo in una situazione differente da quella di quando ci siamo lasciati.

Abbiamo fatto dei passi in avanti, anche significativi in quel cammino della sinodalità che ci siamo posti come obiettivo per avvicinarci a quella immagine di "Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade" che ci ha trasmesso Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* e ripetuta al Convegno di Firenze. Passi in avanti nell'ambito di un lungo cammino che non permette però ormai alcun ritorno indietro. L'immagine che abbiamo trovato nelle *Città invisibili* di Italo Calvino riassume il senso di quello che stiamo facendo: un continuo ripartire cercando di cogliere alcuni elementi di crescita nella consapevolezza di essere all'inizio di un processo nuovo e difficile.

Leggiamo a questo proposito sulla EG che «*I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae*». Un'immagine anch'essa che riassume la nostra situazione di credenti in ricerca e desiderosi di trasmettere all'uomo contemporaneo la "gioia del Vangelo".

Memoria del lavoro fatto

Abbiamo voluto prendere seriamente in considerazione la richiesta di Papa Francesco di «avviare, in modo sinodale» un approfondimento della EG per trarne da essa criteri pratici e vivere in maniera ordinaria quanto ci chiede: così abbiamo fatto aiutandoci a far entrare nel profondo di noi stessi le sollecitazioni contenute in quel testo.

Lo abbiamo fatto adottando l'atteggiamento giusto che lo stesso Papa ha riepilogato a Firenze invitando i credenti della Chiesa italiana a fare propri i tratti dell'umiltà, del disinteresse e della beatitudine.

Le indicazioni del Vescovo Armando, riportate nelle sue Lettere Pastorali, hanno come indicazione prioritaria quella di vivere la sinodalità come dimensione costitutiva della nostra Chiesa locale in cui tutti i battezzati si sentano realmente corresponsabili e missionari a partire dal loro vissuto. «In virtù del battesimo ricevuto ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo-missionario», ci ricorda la EG: questo abbiamo cercato di comprendere e mettere in pratica in un contesto non sempre attento a questa dimensione.

In questi anni il lavoro fatto dai gruppi dei laici in dialogo con la formazione permanente dei presbiteri sulle indicazioni della EG letta alla luce dei verbi di Firenze, può essere letto come un primo passo sinodale e ci ha portato a ripensare radicalmente i rapporti tra le varie realtà parrocchiali e religiose presenti su tutto il territorio della diocesi, a ripensare al rapporto tra il "Centro della diocesi" e la periferia, tra gli Uffici Pastorali e i luoghi in cui si vive concretamente la vita cristiana. Qual è la periferia della nostra diocesi? Fano o Cagli? Pergola o Fossombrone, Apecchio o Mondavio? Nazareth, periferia dell'impero romano, ci ricorda che dove c'è Cristo lì c'è tutto il centro! E ancora: una pastorale fatta di appuntamenti diocesani proposta dagli Uffici che non si misuri con il vissuto della nostre parrocchie che esito potrebbe avere se non quello di passare sopra la vita ordinaria delle persone?

Dobbiamo riconoscere che i luoghi fisici in cui vivono presbiteri, laici, religiosi, movimenti, associazioni, parrocchie, sono molto lontani tra loro e soprattutto molto lontani anch'essi da un cammino che non può che avere nel Vescovo il segno visibile dell'unità. E se questo è vero, è difficile anche saper riconoscere quali siano i luoghi e i tempi delle decisioni.

Ora, possiamo dire, che abbiamo avviato un intenso lavoro e un processo in cui l'orientamento è quello di creare legami, di comunicare, di collegare.

Nella Lettera Pastorale per l'anno 2018-2019, il Vescovo dava indicazioni precise circa i luoghi del discernimento e della sinodalità spingendo in maniera decisa sulla necessità di istituire i Consigli Pastorali

Parrocchiali, di avviare i Consigli Pastorali Vicariali o di Zona, di dare sostanza ai percorsi formativi dei presbiteri e dei laici fino al punto di arrivare ad un cammino sinodale diocesano che possa approfondire i vari aspetti della vita della nostra Chiesa locale, che coincide con la diocesi e non con la parrocchia.

Permettetemi su questo di fare un'ampia citazione di quanto la dott.ssa Paola Bignardi ha detto recentemente a proposito dei luoghi del discernimento: *«Dedico un'ultima riflessione ai luoghi della sinodalità. Li abbiamo sempre chiamati luoghi della partecipazione ecclesiale, ma forse chiamarli luoghi della sinodalità rende in maniera più corretta l'idea che essi non sono un analogo rispetto ai consigli vari che si realizzano nella società civile, ma hanno un'originalità che viene dalla natura della Chiesa e dallo statuto del cristiano, in quanto battezzato. Sono luoghi di costruzione della comunione, luoghi di corresponsabilità, luoghi in cui insieme si costruisce in concreto la Chiesa, il cui volto è il frutto del contributo di tanti. Sono i luoghi in cui in concreto si realizza ciò che siamo venuti riflettendo fino a questo punto. Basta quindi qualche breve appunto concreto, a completamento:*

- 1. Devono essere luoghi in cui si parla di problemi veri. Se non è così, le persone pensano che si usa male il loro tempo, e questo contribuisce alla loro demotivazione;*
- 2. Devono essere luoghi in cui il confronto è fraterno, un tirocinio di comunione; e dove quindi occorre fare esercizio di tutte quelle virtù che costruiscono comunione. Ciascuno impegnato a pensare al proprio modo di vivere le virtù della comunione;*
- 3. Devono essere luoghi che, pur non essendo decisionali, si fa un lavoro indispensabile a costruire le decisioni; da un consiglio pastorale ben preparato, impostato e condotto si dovrebbe uscire tutti diversi da come si è entrati;*
- 4. Sono luoghi nei quali si costruisce insieme il volto concreto della propria Chiesa, quindi dove non serve parlare dell'orario delle messe o dove non serve fare la catechesi, ma dove piuttosto ci si chiede quale chiesa si vuole essere.»*

Su questo abbiamo lavorato impegnando i Vicari zionali e i laici, scelti per dare sostanza al loro essere battezzati così da far funzionare il Consiglio di Vicaria facendolo diventare un luogo vero di confronto e di maturazione ecclesiale oltre che di attenzione al territorio e ai bisogni delle persone. Siamo consapevoli di aver solo avviato un processo: ma questa è la strada, la via sulla quale continuare a camminare insieme.

Oggi e domani

In occasione dell'ultima Assemblea diocesana introdotta dal Card. Bassetti si è pensato bene di utilizzare la seconda giornata per un confronto guidato all'interno delle singole vicarie riunitesi nel loro territorio sui temi della ministerialità laicale, della sinodalità e delle relazioni fuori e dentro la comunità ecclesiale. Temi scelti sulla base delle sollecitazioni pervenute in questi anni dai relatori invitati a parlarci.

Si è trattato di una modalità innovativa che, al di là delle questioni emerse che per gran parte erano già note, ha utilizzato il metodo del confronto, della partecipazione, del dialogo e della sintesi finale quale modalità tipicamente sinodale.

I punti di forza, di debolezza assieme alle opportunità e alle minacce (parola per alcuni troppo forte) su cui si è discusso ci hanno dato un quadro della situazione per gran parte conosciuta che però ora deve trasformarsi in un percorso che individui le vie di uscita e cioè: valorizzazione dei punti di forza, superamento dei punti di debolezza prendendo in mano le opportunità individuate e allontanando le minacce o, se volete, facendo dei rischi un'opportunità di cambiamento. Il percorso fatto, adeguatamente preparato in questi anni, ci ha dato la convinzione che il luogo fisico della Vicaria debba continuare ad essere il luogo deputato all'ascolto e al coordinamento vero del territorio e che il percorso che ci aspetta quindi debba continuare a vedere in esso il momento privilegiato di ascolto e di condivisione: lavoro tra parrocchie (nella linea delle "Unità Pastorali") e relazione con la Diocesi.

La forte missionarietà laicale, la presenza di esperienze di presa in cura delle persone, un iniziale utilizzo del metodo del confronto, la presenza di ministeri istituiti e di fatto, la ricchezza di gruppi giovanili e di famiglie emerge come il punto di forza delle realtà territoriali pur nella differente modalità di espressione e di realizzazione.

La difficoltà di raccordarsi stabilmente assieme a relazioni interpersonali superficiali dove è "l'io" a dominare e dove fa fatica ad emergere un'idea di comunità, la mancanza di attenzione intelligente ai cambiamenti in corso sul proprio territorio abbinata alla difficoltà di trovare luoghi in cui farlo e poter trovare persone in grado di aiutare a questo, l'assenza di momenti formativi, emerge invece come elemento di debolezza su cui lavorare pur nella diversità dei contesti.

A questi elementi è certamente da considerare anche il diverso modo di esercitare il proprio ministero da parte dei presbiteri, parroci e non. Il modo di esercitare il ministero va rivisto e non solo sotto l'aspetto di semplificazione, togliendo quella che chiamiamo "amministrazione", e a quei vuoti che nella vita di un prete sono riempiti solo dalle cose da fare, ma nelle relazioni, nella capacità di camminare insieme, di prendere decisioni ed esercitare l'autorità.

Le opportunità si cui lavorare sono state individuate in una maggiore capillarità dell'azione del laico sul territorio; in un processo di crescita spirituale poco conosciuto e valorizzato, ma presente nei diversi contesti territoriali sia nei presbiteri che nei laici; nella possibilità, valorizzando queste realtà di crescita spirituale, di promuovere ministerialità nuove legate a bisogni e a situazioni di vita nuove; nel valorizzare i fermenti presenti in alcune parrocchie e le persone che ne sono protagoniste; nel contaminarsi con le realtà associative extra ecclesiali che svolgono funzioni di sviluppo territoriale utili e positive; nel valorizzare le esperienze di catechesi biblica per adulti portate avanti a fatica da alcuni amanti della Parola.

Le minacce da cui stare distanti sono state individuate nel rischio che parrocchie o gruppi singoli vadano per la propria strada perdendo la dimensione di appartenenza ecclesiale; nell'isolamento delle parrocchie periferiche; nel non dare spazio a nuove manifestazioni di vita comune o di condivisione familiare pur presenti come desiderio o come realtà; nella perdita di rapporti intergenerazionali e della memoria del passato; nel clericalismo laicale; nell'esasperazione dell'impegno a fare le cose perdendone il senso; nella contraddizione tra l'ascolto della Parola di Dio e la conseguente condivisione di vita; nell'indifferenza o la paura verso ogni forma di diversità; nella tendenza alla critica facile, al giudizio o peggio al pregiudizio.

Tutto questo ci deve portare, e sarà questo il lavoro di domani, a passare dalla diagnosi-fragilità (non vista come lamentale ma come opportunità) alla terapia (avviare un processo di crescita) partendo da alcuni elementi che devono caratterizzare il nostro confronto:

- Individuare nella Vicaria e nel Consiglio di Vicaria il luogo prescelto per riprendere le considerazioni emerse dall'Assemblea diocesana;
- Trasformarle in possibili percorsi di superamento e di crescita partendo dall'assunto fondamentale che già l'ascolto è missionarietà;
- Mettersi in atteggiamento di ascolto, organizzato e intelligente, del proprio territorio individuando le domande più importanti da porre non usando più le categorie "vicini" e "lontani" ma aprendo luoghi di dialogo con tutti;
- Rielaborare le risposte e osare percorsi di evangelizzazione e di promozione umana che ci costringano a uscire dal contesto parrocchiale abitualmente vissuto e a utilizzare linguaggi nuovi anche nella trasmissione competente della fede, recuperando il modello Caritas come via di condivisione e annuncio;
- Ritrovare tra Vicarie per un confronto sugli esiti dell'ascolto e del dialogo e valutare assieme come avviare la fase delle Assemblee sinodali diocesane su questioni che riguardano elementi innovativi veri e sperimentabili.

Questa è la luce che il cammino fatto insieme ha prodotto. Certamente ogni cosa potrebbe essere detta e fatta in modo migliore. Certamente molto non è contenuto in queste poche parole con cui abbiamo voluto sintetizzare il cammino e aprire questo importante momento di Chiesa che stiamo vivendo.

Ma ci siamo noi, ciascuno di noi qui presente con la sua vita, la sua fede, il suo amore per la Chiesa e in particolare per la nostra chiesa diocesana. Ognuno di noi, in questo tempo, è chiamato ad essere portatore di luce, come è stato detto alla Veglia di Pentecoste. E allora non perdiamo tempo a maledire il buio: accendiamo la luce. E la luce è sempre il contrario del buio.

È davanti a queste considerazioni, frutto di un confronto all'interno della segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano, che vi chiediamo di andare oltre

- partendo da come avete voi vissuto il cammino proposto;
- cominciando ad individuare possibili percorsi di valorizzazione;
- condividendo le questioni emerse con più forza;
- utilizzando le opportunità indicate;
- superando le difficoltà
- evitando le minacce da riportare in successivi confronti in Vicaria;
- valutando se in tutto questo ha ancora senso il lavoro dei gruppi dei laici o se lavorare unicamente in sede di Consiglio di Vicaria;
- individuando assieme modalità per l'ascolto del proprio territorio per avere ritorni significativi.